

Calvino bio-logo Raccontare la vita animale ai tempi dell'Antropocene

Recensione di: Serenella Iovino, *Italo Calvino's Animals. Anthropocene Stories*, Cambridge, Cambridge University Press, 2021, p. 80, ISBN 9781009063586, 15.00 £.

Enrica Leydi

Serenella Iovino è oggi una delle più celebri e prolifiche studiose di ecocritica italiana. L'ultimo suo libro, dedicato agli animali nelle opere narrative di Italo Calvino, si aggiunge al sempre crescente numero di studi sulla letteratura contemporanea condotti da questa prospettiva critica.

Nella fattispecie, *Italo Calvino's Animals. Anthropocene Stories* costituisce un accessibile e ricchissimo esempio di *material ecocriticism*.¹ Quest'ultimo è un approccio debitore del post-modernismo ecologico, che si prefiggeva di “re-enchant” reality, claiming that all material entities [...] have some degree of sentient experience and that all living things have agency of their own’,² ma che include molteplici altre prospettive scientifiche e umanistiche (‘Greek atomism, Renaissance philosophy, Spinoza, Bergson, Merleau-Ponty. [...] Bruno Latour, Donna Haraway, Ulrich Beck, and Manuel De Lands, as quantum physics, process philosophy, [...] Actor-Network Theory, agential realism, and object-oriented ontology’).³ Il presupposto fondamentale del *material ecocriticism* è quindi che ‘matter is agentic and capable of producing its own meanings’.⁴ Ne consegue che due sono le strade di interpretazione:

The first one focuses on the way matter’s (or nature’s) nonhuman agentic capacities are described and represented in narrative texts (literary, cultural, visual); the second way focuses on matter’s “narrative” power of creating configurations of meanings and substances, which enter with human lives into a field of co-emerging interactions.⁵

Nel primo caso l’oggetto di studio rimane di produzione umana. Nel secondo caso, invece, è la materia, organica e non, ad essere intesa come testo.

¹ S. Iovino & S. Oppermann (a cura di), *Material Ecocriticism*, Bloomington, Indiana University Press, 2014; S. Iovino & S. Oppermann, ‘Theorizing Material Ecocriticism: A Diptych’, in *ISLE: Interdisciplinary Studies in Literature and Environment*, XIX, 3 (2012), pp. 448-475; S. Oppermann, ‘Material Ecocriticism’, in I. Van der Tuin (a cura di), *Gender/Nature*, New York, Macmillan, 2016, pp. 89-102.

² S. Iovino & S. Oppermann, ‘Material Ecocriticism: Materiality, Agency, and Models of Narrativity’, in *Ecozon@*, III, 1 (2012), p. 78.

³ Ivi, 79.

⁴ Ibidem.

⁵ Ibidem.

In questo modo si riconosce l'*agency* della materia, non più vista come passiva e inerte, e le forme di trasformazione e organizzazione del mondo materiale riacquistano la loro valenza semantica e comunicativa indipendente dal linguaggio umano.

Iovino e Oppermann parlano, quindi, di *storied matter*: la materia e il suo modo di agire indipendentemente nonché di interagire con la sfera dell'umano producono configurazioni di significato e discorsi, diventano *sites of narrativity*, insomma "testo". Considerare ogni forma e azione della materia come testo comporta una messa in discussione del concetto stesso di testo e un suo inevitabile allargamento oltre le tradizionali forme del linguaggio umano. Il risvolto ecocritico risiede dunque proprio nel fatto che, se la materia è *agentic* e *storied*, allora è superata la tradizionale ed antropocentrica pretesa dell'esclusività narrativa dell'uomo e si è costretti a ripensare il modo di intendere e relazionarci con il mondo non-umano.

Tornando a Calvino, Iovino osserva che lo scrittore opera durante la cosiddetta "Grande Accelerazione", cioè il periodo dopo la Seconda guerra mondiale quando l'azione dell'uomo inizia a impattare più significativamente sul nostro pianeta e sui suoi cicli naturali: è il vero inizio dell'Antropocene. Lo scrittore ligure si dimostra estremamente e precocemente sensibile a questioni legate a questi cambiamenti tematizzandone molte nel corso della sua carriera letteraria.

In *Italo Calvino's Animals*, Serenella Iovino si sofferma specificamente sulla questione della relazione tra l'umano e l'animale, selezionando cinque episodi ('La formica argentina'; 'La gallina di reparto'; 'Il giardino dei gatti ostinati', 'Il coniglio velenoso', da *Marcovaldo*; 'Il gorilla albino', da *Palomar*) in cui è centrale il loro incontro. Così l'autrice riconosce e analizza nel suo libro che gli animali di Calvino sono in costante dialogo con il mondo antropizzato in cui sono calati, diventando casi concreti e occasione di narrazione di come la vita nel XX secolo sia una vita altra e alterata dall'umano (p. 4). La formica argentina, i gatti del giardino, il coniglio velenoso, la gallina di reparto e il gorilla albino sono pertanto epitomi della vita ai tempi dell'Antropocene in quanto rappresentano forme di 'global displacement, alienation, alteration, and extinction that characterize nonhuman (and human) existence in our days' (p. 3).

Tuttavia, le loro storie sono narrate da un punto di vista umano, ma non antropocentrico. I protagonisti umani di Calvino, infatti, sono uomini subalterni, non una minaccia per gli animali ma piuttosto dei compagni nella lotta alla sopravvivenza e all'adattamento a spazi antropizzati, come lo zoo, l'ospedale e più in generale la città. È così reso manifesto il bisogno che anima gli scritti di Calvino di ampliare 'the gaze of literature beyond the human, focusing on life, on *bios*, and on the imagination that animates this life' (p. 5).

Le formiche argentine di Calvino raccontano, dunque, la globalizzazione e la contaminazione degli ambienti da parte di specie non autoctone (capitolo 1); una colonia di gatti è una foucaultiana eterotopia della città di Marcovaldo nel suo rappresentare il conflitto/riflesso della città degli uomini con la città delle specie selvatiche (capitolo 2). Il coniglio è avvelenato dalla sperimentazione animale condotta nei laboratori di un ospedale e, in una condizione non troppo diversa, il paziente Marcovaldo prova per la bianca creatura un'acuta forma di *entangled empathy*,⁶ nonostante desideri farlo diventare la sua cena (capitolo 3). I polli risultano, solo in apparenza paradossalmente, in via di estinzione per mano dell'industria alimentare e la storia di una gallina di reparto è una narrazione marxista e post-antropocentrica sull'animalità meccanizzata e il paesaggio industriale (capitolo 4).

⁶ L. Gruen, *Entangled Empathy: An Alternative Ethic for Our Relationships with Animals*, Brooklyn, Lantern Books, 2015.

L'incontro di Palomar con il gorilla albino, che vive nella perpetua condizione di 'otherness on display' (p. 47), ossia l'esposizione dell'animale come altro dall'uomo nelle gabbie dello zoo, è un incontro tra due ambienti, materiali e semantici, ma anche dimostrazione del fatto che la città crea giustapposizioni più che ambienti integrati (capitolo 5). Le ultime tre storie sono inoltre accumulate dal destino degli animali protagonisti comune, in fondo, a quello delle persone *disempowered* che li guardano.

L'autrice conclude ribadendo che per Calvino l'uomo non è solo su questo pianeta, né è protagonista del suo immaginario; e che la letteratura può essere un mezzo per riconoscere l'eloquenza delle cose in apparenza mute, dando voce e forma alle storie letteralmente incarnate nella materia e nei corpi. In questo senso Calvino era, per lo iovino, un *bio-logo* (p. 59).

Insomma, il libro, con i suoi riferimenti a testi di ambiti diversissimi – dalla biologia all'antropologia, dalla critica letteraria alla semiotica, dagli studi coloniali alla geologia – è una lettura per chiunque lavori con e sulla letteratura, soprattutto per l'approccio e il metodo, caratteristici di uno studio ecocritico e perciò interdisciplinare.

Enrica Leydi

Università di Bologna

enricarenata.leydi@studio.unibo.it